



Foto di Gian Mattia D'Alberto / LaPresse



Belsito riconsegna diamanti e lingotti

Mancano ancora all'appello altri 300 mila euro di pietre, 150 risulterebbero di Rosy Mauro e 150 di Stiffoni. Al «sindacato padano» oltre un milione ogni anno. Gli inquirenti: «La contabilità è quasi insistente»

L'inchiesta

CLAUDIA FUSANI

Con l'Audi 6 del Trota sono tornati a casa anche i lingotti d'oro e i diamanti di Belsito. Ma non quelli del vicepresidente del Senato Rosy Mauro né gli altri di Giampiero Stiffoni, senatore nonché membro del Comitato amministrativo della Lega. Pietre preziose per un valore di 300 mila euro tuttora «perse» da qualche parte e che però risultano, «da prove documentali», nella disponibilità di Mauro e Stiffoni nonostante loro neghino tutto.

Ogni giorno ha la sua pena in via Bellerio, sede della Lega Nord. Ieri pomeriggio, mentre in procura a Milano era in corso un vertice tra magistrati e investigatori per fare il punto sui documenti sequestrati e su nuovi filoni di indagine, alla sede del Carroccio si presenta l'avvocato Paolo Scavazzi. Chiede di poter consegnare «beni di proprietà della Lega Nord». E, alla presenza di un dipendente addetto alla tesoreria, consegna l'Audi 6 usata dal Trota e bollata da decine di multe tutte pagate dalla Lega, cinque chili di lingotti d'oro in mattoncini da mezzo chilo l'uno conservati in una valigetta e un sacchettino con undici diamanti. Valore della consegna circa 300 mila euro.

Impagabile, sarebbe stato, poter vedere la faccia del padano che con la macchina si vede arrivare oro e diamanti come neppure in un film di 007. Si racconta che l'impiegato, solerte, abbia subito preso carta e penna, steso una specie di verbale, convocato testimoni e fatto controfirmare a tutti i presenti. E che sia stato deciso di rafforzare la vigilanza per la notte in attesa di consegnare i preziosi, valore 300 mila euro, stamani alla sicurezza di un caveau.

Quel che è certo è che il giallo dei diamanti è sempre più un mistero. E

la posizione del vicepresidente del Senato Rosy Mauro necessita quanto prima di una spiegazione. La donna che abbiamo visto per anni stretta al braccio del Senatur, ormai fuori dalla Lega e approdata nel gruppo Misto a palazzo Madama, continua a ripetere di «non aver nulla a che fare con i diamanti», faccenda per cui diffida stampa e tv dal pubblicare e associare il suo nome a un presunto traffico di preziosi che porterebbe inevitabilmente verso conti segreti e forzieri in paradisi fiscali. E però, si spiega in procura, «noi siamo in possesso di documenti bancari da cui risulta che nel mese di di-

La difesa della Mauro
Nega con nettezza ogni accostamento alle pietre preziose

La linea della Procura
Andare avanti sulla base documentale evitando interrogatori

cembre il senatore Rosy Mauro è destinataria di un investimento diversificato in diamanti per un controvalore di centomila euro». In quelle carte c'è la firma di Rosy Mauro. Lo stesso documento, per un identico controvalore, risulta intestato in quanto beneficiario a Gianpiero Stiffoni. Anche in questo caso c'è la firma del senatore.

«Noi non abbiamo certezze – rivela una fonte giudiziaria – abbiamo però documenti bancari firmati da queste due persone da cui risulta che hanno investito 150 mila euro a testa dei soldi della Lega, quindi rimborsi elettorali, in diamanti». L'avvocato di Stiffoni è stato visto entrare ieri mattina nella stanza del procuratore aggiunto Alfredo Robledo che con i sostituti Pellicano e Filippini coordina l'indagine sui rimborsi elettorali della Lega per cui, al momento, risultano indagati «solo» l'ex tesoriere Stefano Belsito e i faccendieri

Stefano Bonet e Paolo Scala per truffa aggravata ai danni dello Stato e appropriazione indebita. Non è escluso che il legale di Stiffoni abbia concordato di incontrare i magistrati per dare spiegazioni. Anche su quella intercettazione da cui risulta che il senatore, oltre i diamanti, si sarebbe preso «50 mila euro». La linea della procura è andare avanti su base documentale evitando gli interrogatori. E quindi magari altre iscrizioni al registro degli indagati.

Certo, non si può escludere che Rosy Mauro dica la verità e che quelle firme siano un falso, uno stratagemma utilizzato da Belsito per dare sfogo alle sue ambizioni di finanza creativa con investimenti in Tanzania, Cipro e Norvegia e poi oro e diamanti spesso, come dicono le inchieste parallele di Napoli e Reggio Calabria, sconfinare in giri di riciclaggio. In ogni caso, di 600 mila euro investiti in preziosi, ne mancano all'appello ancora 300 mila.

Nel vertice del pomeriggio magistrati e investigatori hanno iniziato ad avere un'idea un po' più precisa dei movimenti di cassa e della contabilità della Lega. La posizione di Rosy Mauro – che non è indagata – risulta complicata anche da quello che sta venendo fuori sul SinPa, il sindacato padano di cui la senatrice è segretario generale e la cui contabilità, scrivono i carabinieri del NOE nella loro informativa, «è fuori da ogni regola contabile e di bilancio».

Conti correnti alla mano di ben otto istituti di credito, la procura è in adesso in grado di dire che ogni anno la Lega dava al SinPa 800 mila euro. A cui vanno aggiunti i 200-300 mila ogni anno di cui parla Belsito nell'intercettazione del 7 febbraio. Di fronte queste imponenti erogazioni, «la contabilità del SinPa è minima – dicono gli investigatori – poche migliaia di euro per alcuni affitti». Le spese per i dipendenti sono limitate a tre persone. Dove sono finiti quei soldi? ♦

zioni di denaro. Ma non sono queste circostanze a far montare le polemiche nei confronti del governatore, quanto i riferimenti ai presunti viaggi che lo stesso Daccò avrebbe pagato per lui. Formigoni smentisce, ribadisce la sua estraneità e quella della Regione alle inchieste. Ma non fa quel passo indietro che le opposizioni gli chiedono ormai da tempo. Da quando al Pirellone il numero dei consiglieri indagati è cresciuto fino a raggiungere quota dieci.

«La Regione Lombardia ha un governatore limpido come acqua di fonte», risponde lui. «Non ci sono prove di comportamenti illegali, pertanto perché dovrei dimettermi? Non c'è il minimo indizio su tutti gli atti della nostra giunta. Stiamo governando bene, solo degli irresponsabili possono pensare a una crisi di governo in Lombardia in questo periodo». D'altra parte a chi non è capitato di scegliere male gli amici? A tutti. «Anche Gesù ha sbagliato a scegliersi uno dei collaboratori». Per tanto il governatore resta in sella fino al 2015, basta il rimpastino di Giunta. La maggioranza Lega e Pdl sostiene di poter reggere. La magistratura faccia il suo corso, Formigoni si scaglia piuttosto contro il «clima alimentato da gruppi giornalistici, editoriali, di potere che mira a sbattere via l'esperienza di governo più importante dopo che hanno abbattuto Berlusconi». ♦